Messina: il saggio di Gigi Giacobbe e Rocco Familiari

Passione, sperimentazione: e fu il Teatro

Storia e testimonianze della scena culturale messinese negli anni '70

Alessio Morganti
MESSINA

"Il teatro a Messina e Taormina negli anni '70": passione e ricordi nel libro di Gigi Giacobbe e Rocco Familiari, presentato dagli autori al teatro Vittorio Emanuele con i professori Rosalba Gasparro e Dario Tomasello, insieme al presidente del Teatro di Messina Maurizio Puglisi e al direttore artistico della prosa Nanni Bruschetta.

La prof. Gasparro ha delineato i punti cruciali del libro, dagli albori quando l'attività teatrale non aveva ancora una collocazione strutturata nella provincia peloritana, fino ai giorni nostri, nei quali nell'Ateneo è presente, come unica sede nel Meridione, il Dams. Rocco Familiari ha ringraziato il Teatro Vittorio Emanuele come istituzione artistica per aver permesso la realizzazione del volume. Familiari ha ricordato che durante un incontro a Siracusa, lui stesso e Gigi Giacobbe si resero conto di come fossero depositari di una memoria e di reperti "storici" riguardanti la cultura teatrale nella Messina di quel tempo. E sarebbe stato un peccato non conservare la testimonianza di tale fervore creativo. Familiari ha spiegato la sua presenza, all'interno del libro, il suo essere "nomade" e il Teatro Struttura, che vide in lui uno dei principali protagonisti per la svolta nella ricerca teatrale in una Sicilia probabilmente ancora acerba all'epoca.

Dario Tomasello ha sottolineato quanto importante sia stata quest'opera per garantire appunto una continuità critica e artistica e come il merito di quanto realizzato si avverta oggi con la fondazione del Dams. Gigi Giacobbe ha voluto evidenziare tre punti cardine nella realizzazione del libro: la ricostruzione storica, la significativa intervista a Rocco Familiari e le testimonianze - raccolte nel libro, come ulteriore arricchimento - di coloro che, a vario titolo, parteciparono alla vita culturale negli anni '70 a Messina e Taormina: Pompeo Oliva, Pippo Campione, Aldo Macrì, Giovanna Conti, Nino Castalistraci, Vincenzo Bonaventura, Adele Fortino, Paolo Piccione, Aldo Indelicato, Gianfranco Quero, Domenico Minutoli, Giuseppe Urzello e Franco Cicero. Ha concluso gli interventi Nanni Bruschetta, ringraziando i due autori e riconoscendo in Rocco Familiari il "nomade" che ha permesso un respiro più ampio e internazionale alla vita teatrale di Messina e Taormina e in Gigi Giacobbe la "sprovincializzazione" di un teatro che necessitava di un impatto analitico importante. •

L'incontro. Puglisi, Familiari, Tomasello, Gasparro, Giacobbe e Bruschetta

"Enrico IV" al teatro Vittorio Emanuele di Messina fino ad oggi

Prigioniero della sua follia

Franco Branciaroli regista e interprete del dramma pirandelliano

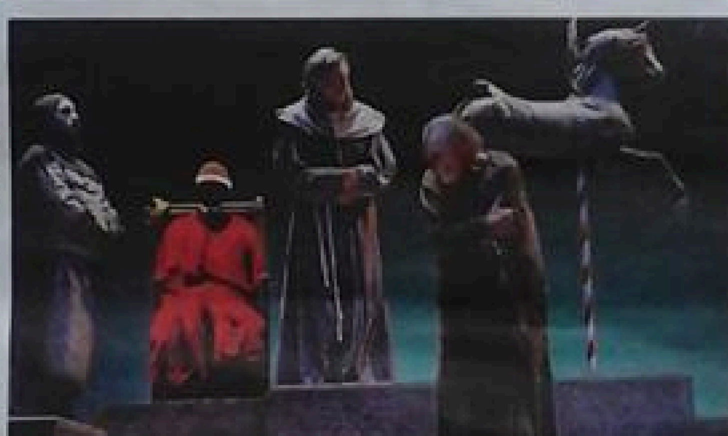
Vincenzo Bonaventura
MESSINA

Forse mai più nessuno dirà come Salvo Randone: «Buffoni, buffoni, buffoni!», battuta-confine tra la pazzia del protagonista di "Enrico IV" e la rivelazione che ormai essa è solo recitata, per il timore che, rientrando nella vita dopo tanti anni, se ne possano raccogliere solo gli avanzi. L'attore siracusano disegnava in un attimo la vita non vita del protagonista. Ma anche Franco Branciaroli, interprete e regista del dramma pirandelliano, in scena fino a oggi al Vittorio Emanuele, su quella battuta così importante coglie l'essenza del personaggio, ne traccia i sentimenti ancor prima della lucida ragione. Perché sono i sentimenti (l'odio per il rivale Tito e l'amore per Matilde, che si sono goduti l'esistenza al posto suo) a trasformare la commedia (apparente) in tragedia, con un omicidio che riporta "Enrico" alla necessità di rimanere chiuso nella maschera della follia, dopo che lo spiraglio appena aperto gli conferma la sua incapacità a essere banalmente borghese, come i personaggi della sua realtà di vent'anni prima. A «Buffoni, buffoni, buffoni» Branciaroli imprime rancore e disprezzo, è come se una scheggia si imprimesse seccamente sullo specchio della sua vita evitata. Riportato alla sua vicenda umana, quando cadde da cavallo (e fu proprio Tito a provocare la reazione dell'animale) durante una cavalcata in maschera in cui ricopriva il ruolo di Enrico IV (quello di Canossa), scelto per stare accanto all'amata (ma reticente) Matilde, il protagonista, innominato, è costretto a fare un bilancio doloroso della sua verità e della sua recita.

C'è un'altra battuta importante per capire la messinscena di Branciaroli. Dice Enrico, parlando da imperatore della moglie Berta a Matilde, travestita come se fosse sua suocera: «Mi hanno detto che è morta. Non posso piangerla, perché se voi ora siete qua, io così vuol dire che ho ventisei anni (...) e posso rimandare ad altro tempo il dolore». Ecco, il pazzo Enrico sa come va a finire la sua storia di monarca, allo stesso modo in cui ogni attore, interpretando di sera in sera un personaggio che corre verso il suo destino scritto, conosce il finale. Questo doppio binario pazzo-attore è stato colto con intelligente enfasi da Branciaroli. L'attore non si limita al vistoso trucco sulle guance (previsto nelle didascalie da Pirandello) accenna anche un certo tono declamatorio quando il personaggio, ormai guarito, interpreta la propria follia. E si muove tra cervello e cuore, fino a commuovere, quando sta nella verità.

Branciaroli coglie tutto quel che c'è da cogliere in un testo sempre contemporaneo, come accade ai classici. Ricorre, poi, a una connotazione simbolica nell'incontro tra i costumi (degli altri personaggi) e le eleganti scene, firmate Margherita Palli. Scalini e piattaforme si alternano e si incontrano, senza che mai ci sia disegnata una caricatura. Solo angoli, spesso sghembi, e mai nulla per sedersi. Così Tito, Matilde, il medico che dovrebbe far guarire il protagonista e tutti gli altri si muovono in maniera strana, impropria, a indicare che sono incapaci di adattarsi alle asperità della vita, se non in maniera formale. Invece "Enrico", certificando la sua definitiva assenza dal consesso umano, si muove e si siede in modo coordinato perché ha la forza di scegliere, anche se nella sua decisione si può cogliere una perversa vena di vigliaccheria.

Efficaci tutti gli attori, soprattutto Giorgio Lanza, che disegna un Tito playboy d'antan, superficiale eppur presente accanto alla "sua" Matilde. E poi Viola Pornaro, Valentina Violo, Tommaso Cardarelli, Antonino Zanoletti, Sebastiano Bottari, Marta Sartoni, Andrea Carabelli e Giovanni Battista Storti. Lunghi e meritati applausi. •


Solo spigoli. Nelle eleganti scene, firmate Margherita Palli, scalini e piattaforme si alternano e si incontrano

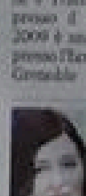
L'ente che valuta le università italiane. Il prof. Neri chiamato invece nel Cda dell'Ingv

L'Ateneo messinese nell'Anvur

MESSINA

Importante riconoscimento per un gruppo di docenti dell'Ateneo peloritano, che saranno protagonisti delle procedure di valutazione della ricerca, e più in generale del sistema universitario italiano, che ormai da diversi anni sono state avviate dall'apposita agenzia nazionale (ANVUR). Il cui ruolo è diventato sempre più rilevante in seguito all'introduzione della "riforma Gelmini". Il lavoro dell'ANVUR è fondamentale, tra l'altro, per la distribuzione dei finanziamenti ministeriali.

La prof.ssa Daniela Baglieri è stata nominata presidente della commissione ANVUR, insediatasi proprio nei giorni scorsi, chiamata ad occuparsi della terza missione (CETM). Il nuovo organismo, composto da 28 esperti, per la prima volta valuterà quelle attività attraverso le quali i 96 atenei del nostro Paese entrano in interazione diretta con la società, per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico. Per le università una "terza missione", appunto, che si affianca alla didattica e alla ricerca. La prof.ssa Baglieri, ordinario di Economia e Gestione delle Imprese e Prorettore all'Innovazione e Trasferimento tecnologico presso il nostro Ateneo, dal 2009 è anche visiting professor presso l'Ecole de Management di Grenoble.


La prof. Daniela Baglieri, prorettore all'innovazione, presiederà una delle commissioni

Il prof. Pietro Perconti, ordinario di Filosofia e Teoria dei linguaggi e prorettore alla Didattica dell'Ateneo peloritano, invece, è stato chiamato a fare parte del gruppo di lavoro dell'ANVUR che si occuperà delle procedure e degli indicatori del sistema interno AVA (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accreditamento), attraverso il quale viene regolata la valutazione della qualità e dell'efficacia delle attività didattiche e di ricerca delle università italiane.

I professori Gabriele Centi (Area 3) e Roberta Salomone (Area 13), infine, sono stati nominati nel Gruppo Esperti di Valutazione, anche in questo caso impegnato nell'ambito della VQR (Valutazione della Qualità della Ricerca per il periodo 2011-2014). I GEV, sostanzialmente, esprimeranno un giudizio sui lavori prodotti dai professori delle università del nostro Paese, nell'ultimo quadriennio, per le aree scientifiche di competenza.

Il prof. Centi, ordinario di Chimica Industriale, è tra l'altro Presidente dell'European Research Institute for Catalysis (ERIC) e Coordinatore del CSA «CAMM (European structured research area for CAnalysis and Magnetic nanoMaterials)». La prof.ssa Salomone, ordinario di Scienze Merceologiche, è stata esperta per la valutazione di progetti di ricerca HORIZON 2020 per conto della Commissione Europea e, oltre ad essere autrice di oltre cento pubblicazioni nazionali e internazionali, è responsabile scientifica per numerosi progetti di ricerca in Italia e all'estero.

La prof. Salomone nel gruppo degli esperti che esaminano la qualità della ricerca

Un altro docente dell'Università di Messina, il prof. Giancarlo Neri (Area 4), ordinario di Geofisica della Terra Solida e socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, era stato nominato nel GEV. Tuttavia, ha dovuto rassegnare le dimissioni essendo assunto un altro prestigioso incarico, incompatibile con il precedente: è entrato a far parte, infatti, del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

A tutti i docenti, il rettore prof. Pietro Navarra ha voluto esprimere le proprie congratulazioni e gli auguri di buon lavoro: «Queste nomine – ha affermato – rappresentano un vanto per tutto l'Ateneo. Costituiscono, inoltre, un'ulteriore testimonianza della qualità dei nostri professori e ricercatori». •

Spadafora polo d'interesse

L'inaugurazione. Wanderlingh, D'Amico, Pappalardo, Lopresti e Trifirò

Al via LabForma e Giallo al Castello

Elisabetta Reale

Due iniziative diverse con un comune denominatore: un grande fermento culturale che ha trovato nel centro tirrenico di Spadafora e nelle sue strutture il luogo d'elezione.

Al Museo dell'Argilla è stato inaugurato "Laboratorio Forma": un centro polifunzionale sperimentale con museo annesso, laboratorio dotato di attrezzature ad alta tecnologia. Per l'occasione è stata aperta al pubblico la mostra "Forma & Colore nella Ceramica Artistica Siciliana" a cura di Cristina Lopresti. Alla cerimonia hanno partecipato l'on. Filippo Panarello e diversi rappresentanti delle amministrazioni locali. A fare gli onori di casa il sindaco Pippo Pappalardo: «Un'inaugurazione attesa da tempo - ha affermato - Il museo dell'argilla prende il nome dalla vocazione industriale della nostra fascia tirrenica che oggi è in crisi. Concepito negli anni '70, oggi lo apriamo al pubblico con una mostra, omaggio all'artigianato. Con questa struttura pensiamo di avere anche una ricaduta occupazionale giovanile». L'ex vicesindaco Antonio D'Amico, consigliere comunale, promotore e supervisore del progetto ha dichiarato: «Oggi finalmente si realizza un'idea progettuale avviata cinque anni fa, con cui siamo riusciti a classificarci primi nella graduatoria regionale. Abbiamo avuto finanziati tre progetti per un importo complessivo superiore a 3 milioni di euro. Per il LabForma, in fase progettuale, abbiamo stipulato dei protocolli d'intesa con il liceo artistico di Milazzo che ha una sede ad indirizzo ceramico a Spadafora ma anche l'Università di Messina». In seguito è intervenuto l'ideatore del progetto e direttore dell'esecutivo Ranieri Wanderlingh: «Creare un nuovo museo non sarebbe servito a nulla, di conseguenza abbiamo deciso di inserire dei laboratori per le start up di nuove imprese, per tutti i creativi che non hanno i mezzi per proporre le loro idee e per creare una produzione che serva allo sviluppo. Oltre al museo "dinamico" questo centro diventa un polo della cultura». Una dirigente della Soprintendenza regionale Sergio Todesco, autore di uno degli interventi inseriti nel catalogo della mostra, ha introdotto l'inaugurazione di "Forma e colore nella ceramica artistica siciliana". A curarne l'esposizione è stata la ceramista Cristina Lopresti: «Trentasei artisti, provenienti da 8 centri produttivi siciliani, si sono misurati con la versatilità dell'argilla». L'esposizione si potrà visitare fino all'11 novembre, con ingresso gratuito. L'intera struttura con i laboratori potrà essere visitata martedì pomeriggio, giovedì mattina e sabato pomeriggio.

Noir siciliano

L'altro appuntamento si apre oggi nell'ambito di Contemporary Art in Sicily, la rassegna voluta dal Comune di Spadafora per porre l'accento, attraverso un calendario di tanti eventi, sulle espressioni artistiche contemporanee dell'Isola. E perché non declinare "sicilianamente" il genere giallo e noir? Questo l'interrogativo alla base di "Giallo al Castello. Festival del Giallo e del Noir di Sicilia", che sino al 2 novembre proporrà al Castello di Spadafora, seminari, laboratori creativi, incontri con scrittori ed editori. Il Festival è stato presentato ieri a Messina al liceo "Maurolico" da Antonio D'Amico, ex vicesindaco di Spadafora e supervisore del progetto, Ranieri Wanderlingh, consulente artistico e ideatore di Contemporary Art in Sicily, dalla curatrice

del Festival, Fulvia Toscano, da sempre impegnata a promuovere sul territorio eventi culturali e iniziative di natura letteraria e da due degli ospiti del Festival, Cristina Marra (nella foto sopra con la Toscano), regista, scrittrice, organizzatrice, tra i massimi esperti in Italia di letteratura gialla e noir, e Ano Pollicino, giornalista, scrittrice e docente di sceneggiatura seriale alla Luiss di Roma.

In apertura il saluto del preside dell'istituto di istruzione superiore "Maurolico" e "Galileo Galilei" di Spadafora Rosario Abbate. «Il Festival è nato per dialogare con i giovani attraverso la letteratura che può essere considerata arte contemporanea», ha detto Antonio D'Amico. «Contemporary Art in Sicily ha voluto fin dall'inizio abbracciare tante diverse espressioni artistiche» ha aggiunto Ranieri Wanderlingh. «Il giallo siciliano nella sua veste attuale apre delle questioni culturali interessanti, vogliamo dimostrare che il giallo è maturo perché è maturo Leonardo Sciascia» – ha chiarito Fulvia Toscano.

Il Festival prenderà il via oggi alle 18 con l'inaugurazione della mostra didattica "Un amore in giallo e noir in Sicilia", aperta tutti i giorni dalle 10.30 alle 13 e dalle 16.30 alle 20.30. Da domani il via ai laboratori, dalle 15.30 alle 20, si comincia con "Noir Comics", curato da Lelio Bonaccorso, fumettista e illustratore, il 28 laboratorio "storytelling" "Il sicilia della porta", curato da Alberto Samonà, scrittore e giornalista, il 30 laboratorio teatrale "Nero su Nero", curato da Vincenzo Tripodo, regista e attore. Il 28 Leonardo Sciascia dal titolo "Alle origini dell'inchiesta". •